

II DOMENICA DI PASQUA o "della Divina Misericordia"

Domenica dell'Ottava di Pasqua / Anno A

LETTURE: At 2,42-47; Sal 117; 1 Pt 1, 3-9; Gv 20, 19-31

Abbiamo ascoltato dal Vangelo di oggi che l'apparizione di Gesù ai suoi discepoli avviene la sera di quel giorno - la **domenica, il primo della settimana** - in cui Maria Maddalena si era recata al sepolcro. Andata di buon mattino alla tomba, era stata lei, per prima a fare la scoperta dell'*inquietante assenza*. Recatasi al sepolcro per ricordare e piangere il Maestro, l'unica lettura che le viene spontanea è quella di una triste sottrazione del cadavere: *"Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno deposto"*. È l'amata che cerca l'amato e non lo trova. E si trova confusa... Che cosa sta avvenendo? Immaginiamo il suo sconforto, la sua fatica a leggere oltre, come quando anche a noi accade qualcosa di inavvertito che ci sorprende e "lacerà" le nostre interpretazioni... A volte questi momenti si assommano ad altri e, a volte, insicurezza e disorientamento fanno da padroni, ci lasciano frastornati... Maria, però si fa aiutare, corre dai discepoli...

Il vangelo ci racconta, di seguito, la "corsa" di **Pietro e Giovanni (il discepolo amato)** al sepolcro - su sollecitazione della Maddalena - mentre desiderano constatare l'accaduto: non sappiamo che cosa pensi Pietro, tuttavia l'Evangelista ci dice chiaramente che il discepolo amato, l'altro discepolo: *"Vide e credette"*. Comincia così a farsi tangibile l'ipotesi della risurrezione con un'annotazione non banale: *"Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti"*. Entrambi **non avevano compreso**, tuttavia la Scrittura era più presente nel cuore del *discepolo amato* piuttosto che nel cuore di *Pietro*: per questo riesce meglio in quell'istante a collegare, a tenere insieme i pezzi dell'intricato puzzle che è stato loro consegnato. Forse anche per noi la Scrittura ha questo significato: ci aiuta a "legare" a tenere insieme i significati della vita...

Nel frattempo, ritroviamo Maria *piangente* al sepolcro. Alla tomba, nella solitudine del suo dolore Ella fa un'esperienza che non avrebbe mai pensato: incontra due angeli, all'interno del sepolcro, che appaiono, le parlano, la interrogano. Gli angeli prediligono apparire alle donne nei vangeli di risurrezione e le aiutano a raccontare il proprio dolore, a significarlo. Ma nel momento in cui Maria parla del furto del cadavere, è come **chiamata alla vita** dallo stesso Risorto. Si sente chiamare: *«Maria!»*. *Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbuni!», che significa: Maestro! Gesù le risponde: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre...»*.

L'amato non ha tardato a ritornare dall'amata... il pianto e lo smarrimento sono presto recuperati da un gesto di affetto di Gesù nei confronti della donna che le appare singolarmente, le appare nella sua ricerca, le appare nel suo vivo dolore... E noi? Non dimentichiamo che Gesù ci è sempre vicino anche quando "assente" ... anche quando dobbiamo attraversare delle "morti" importanti per il nostro cammino di vita: Egli ci dà degli angeli per interrogarci su quanto accade, per portarci dentro le cose e ci chiama da dentro le situazioni di "morte" a comprendere quali passi di vita compiere...

Dopo tutto questo vissuto umano e cristiano molto intenso, la sera di quello stesso giorno della risurrezione, dunque, Gesù decide di rivelarsi a tutto il gruppo dei discepoli. Maria certamente avrà loro raccontato la straordinaria esperienza del mattino con il Risorto, ma essi probabilmente non **hanno trovato in sé le ragioni del credere**. Di fronte al mistero di Cristo è bene che riceviamo l'annuncio, ma non dobbiamo dimenticare che la fede nasce da un incontro personale che ci "fa" discepoli... in questo siamo tutti consegnati alla nostra libertà, al nostro desiderio di credere... Anche con loro, come gruppo amato di amici, come gruppo di lunga conoscenza ma disperso dalla tragicità

degli eventi accaduti, Gesù si fa presente e si svela come *Signore*. Viene in mezzo e si mostra. È il Misericordioso. L'espressione usata dall'evangelista: "*Stette in mezzo*" è molto ricca: dice quel realismo della vita di cui tutti abbiamo bisogno: come quando ci svegliamo dai nostri sogni e dalle nostre idealizzazioni: Gesù è lì nella sua carne ferita ("*Detto questo mostrò loro le mani ed il fianco*") ma vivo, risorto. Essi così credono e nel loro cuore c'è posto adesso per leggere la vita con gli occhi di Dio. Per questo il Signore dona loro lo Spirito e li rende **testimoni**.

Ci possiamo chiedere che cosa comporti questo dono dello Spirito Santo in noi. È certamente la facoltà di perdonare i peccati, consegnato ai suoi rappresentanti. Ma c'è qualcosa di più profondo. Lo Spirito che ci rende discepoli e testimoni ci abilita a leggere la vita come un **dono**, come una **avventura che ha al suo centro un gesto grande di perdono e di misericordia**: infatti è solo lo Spirito che può farci accettare le nostre ferite – ognuno di noi ne porta in sé di grandi e di piccole – per farcele interpretare non come sconfitta del nostro io e del nostro percorso di vita, ma come luoghi in cui maturare un amore più grande... sia quello di Dio nei nostri confronti, sia il nostro nei confronti delle persone che abbiamo accanto: fratello, sorella, moglie, marito, figlio/a, familiari...

Questo "perdono più grande" che il Risorto ci regala, che dobbiamo invocare e che da soli non possiamo raggiungere è la possibilità di leggere la vita come un'occasione in cui le ferite – attraversate e, solo se attraversate, **non sono l'ultima parola ma la penultima** del nostro intero esistere: non possiamo cancellarle, ma esse possono anche non farci più paura e possono non frenarci nel compito unico di amare Dio e di voler bene alle persone che ci vivono accanto.

La vicenda di **san Tommaso** non è casuale. Lui è il nostro *Didimo*, cioè "*Gemello*" perché ci assomiglia nella paura rivolta alle ferite della passione. Tommaso mentre chiede di mettere le sue dita nelle ferite di Gesù in fondo reclama che non è possibile credere in un Dio sconfitto e "normale", in un Dio troppo ordinario, troppo uguale all'uomo da sperimentare sofferenza, sconfitta, tradimento e persino la morte. Dio è altro, grida il suo cuore ribelle. Invece Gesù gli fa attraversare le "sue" ferite, gli chiede di mettere le mani proprio lì dove non vorrebbe... perché nella sua misericordia il Padre ha stabilito che il senso della vita sta nell'imparare dalle sconfitte, nel farsi carico delle fragilità, nostre e altrui, nel dare casa ed affetto a chi si sente solo, abbandonato...

Oggi Maria Maddalena, Pietro e il discepolo amato, il gruppo dei Dodici e Tommaso ci insegnano come credere e come affidarci alla divina Misericordia. I loro dubbi sono i nostri... i loro desideri vivono anche in noi, e le loro stesse paure ci illuminano su tutti gli angoli segreti che portiamo dentro in cui, anche in noi, alberga un non credente... ma oggi anche la loro fede ci può illuminare... non una fede perfetta, ma una fede che si lascia aiutare, consolare, sostenere... oggi il loro amore per Gesù ci illumina... oggi il loro toccare le piaghe del Cristo ci può aiutare nel portare le nostre piaghe e nell'accettarle un po' di più perché esse sono la via in cui un amore più grande può sbocciare anche in noi.

fr Pierantonio